

CANCELLATI I MUSIC AWARDS SE NE PARLERÀ IN PARLAMENTO
Non si terrà la cerimonia dei Music Awards, la consegna dei premi italiani della musica organizzata dalla Federazione dell'industria italiana (Fimi). La decisione è seguita alla scelta della Rai di non mandare in onda su Raidue l'evento, previsto per il 28 novembre al Forum di Assago. I Ds Piero Ruzzante e Giuseppe Giulietti hanno presentato un'interrogazione parlamentare dove affermano che la decisione di «non fornire più la copertura televisiva agli Oscar sembra chiaramente collegata alla posizione assunta dalla Fimi nei confronti del prossimo Festival di Sanremo».

PER FORTUNA CHE C'ERA IL «SIGNOR G»: ORA CE LO RICORDANO UNA MOSTRA E UN FILM

Andrea Guermandi

Forse aveva ragione il «signor G». «... ma io voglio dire che non è mai finita, che tutto quel che accade fa parte della vita». Il «signor G» non c'è più, è vero, ma la sua storia non finisce. Giorgio Gaber mai come in questo periodo è presente: in teatro, nei musei, nei negozi di dischi. Addirittura si appresta ad un viaggio italiano. Con una mostra e con un lungometraggio che vogliono raccontare la sua arte, la passione, le idee, le canzoni sui sogni civili, gli amori e le disillusioni di un cittadino disorientato e che, tuttavia, in fondo non ha mai tirato i remi in barca. Quel che parte in contemporanea da Grosseto e da Rovigo (da domani al 16 novembre) è una manifestazione un po' particolare, cui ne seguiranno altre e non vuole limitarsi alla memoria, al ricordare

«Qualcuno era... Giorgio Gaber» è l'esposizione itinerante dedicata al grande artista milanese e integrata da un film di circa due ore. Il progetto è realizzato dall'Associazione culturale Giorgio Gaber assieme alla Provincia di Rimini (la mostra) e al Comune di Roma (il lungometraggio). «L'iniziativa non è solo uno strumento per ricordare Gaber attore e poeta - dice Paolo Dal Bon, amico, collaboratore e presidente dell'associazione - ma un mezzo per divulgare la sua opera, facendola conoscere anche alle nuove generazioni e a tutti quelli che non hanno avuto la fortuna di vederlo a teatro. Tra i principali scopi dell'associazione - continua Dal Bon - c'è quello di raccogliere tutta la documentazione audio, video e fotografica disponibile, oltre natural-

mente alla raccolta completa di testi editi e inediti che riguardano gli oltre quarant'anni di carriera dell'artista. Vogliamo costruire un archivio completo e ufficiale da mettere a disposizione di tutti quelli che vogliono avvicinarsi al lavoro del cantante e approfondire la sua opera». Il «gaberpensiero» viaggerà a lungo: dopo Grosseto e Rovigo approderà ad Adria (dal 17 al 23 novembre), a San Giovanni in Persiceto e Camaiore (dal 22 al 30 novembre), a Bari, Brindisi e Lecce (dal 1° al 21 dicembre) e poi Ferrara, Mestre, Udine, Macerata e Rimini. La mostra - che si compone da più di venti pannelli che documentano la carriera del «signor G» attraverso fotografie, interviste, recensioni, testi e monologhi - arriva a pochi giorni dall'assegnazione a

Gaber della Targa Tenco per il miglior album con «Io non mi sento italiano». Il lungometraggio di circa due ore, realizzato per l'assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma dall'assessore e storico della musica Gianni Borgna, in collaborazione con Rai Teche, contiene materiale di repertorio perlopiù Rai dal 1959 ai nostri giorni. Questo per quanto riguarda questi giorni. Poi, entro dicembre, l'associazione pubblicherà a tiratura limitata il cofanetto cd con tutti gli spettacoli, i monologhi e i testi di Gaber-Luporini dal 1970 al 2000. Nella primavera del 2004 «Il grigio» sarà allestito al Piccolo teatro di Milano mentre procedono spediti anche altri due progetti: quelli di una Fondazione Gaber e di un festival del teatro canzone.

Giorni di Storia
n. 14
L'Italia nella
prima guerra mondiale
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

PER UN'EUROPA MIGLIORE
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Alberto Crespi

Torniamo su una magnifica (?) coppia di film usciti in questo week-end per parlare di un tema vecchio quanto il cinema: la crudeltà, ai confini del sadismo, dei registi. I due film sono *Matrix Revolutions*, terzo episodio della saga, e *Dogville*, di Lars Von Trier. Per dimostrare la cattiveria dei fratelli Wachowski basta un cronometro: calcolate quanti minuti sta sullo schermo, tra capitolo 2 & 3, la nostra amata Monica Bellucci. È stata a Sydney per mesi, l'avranno pure pagata bene, ma si tratta così una fanciulla siffatta? E comunque, al di là dell'italica solidarietà per Monica, tutti hanno sofferto sul set di *Matrix*. Si ha un bel dire: è tutto fatto al computer, poi però il maestro di arti marziali Yuen Wo Ping martirizzava gli attori con allenamenti che Yuri Chechi definirebbe «leggeri»: Keanu Reeves, tra un ciak e l'altro, si immergeva in una vasca piena di ghiaccio per dar sollievo ai muscoli.

Dogville è un'altra storia. Lì non si tratta di minacce fisiche, ma di crudeltà mentale. E il discorso si fa serio, investe la sfera artistica e quella psicologica. Lars Von Trier è un grande manipolatore: dei media (il Dogma fu una trovata da geniale ufficio stampa), degli attori, dei collaboratori. E qui è doveroso generalizzare: tutti i registi debbono essere manipolatori. Un regista è un curioso mix fra il domatore delle belve, l'addestratore dei marines e lo psicoterapeuta di gruppo. Poi, ci sono vari modi di manipolare. Fellini, il più grande sciamano che abbia mai calcato un set, lo faceva in modo dolce (Donald Sutherland disse della sua esperienza in *Casanova*: «Mi sentivo come una geisha»). Altri registi ricorrono alle maniere forti. Altri ancora, né più né meno, al plagio. Lars Von Trier a tutto quanto. I suoi scontri con Bjork - altro bel caratterino! - sul set di *Dancer in the Dark* sono noti: la cantante islandese abbandonò più volte il set, giurando che non sarebbe mai tornata. Ovviamente tornò sempre, ma guarda caso non ha più girato film. Quello con Nicole Kidman è stato un altro scontro fra pesi massimi, e se parliamo di sadismo dei registi, dovremmo dedicare un capitolo altrettanto corposo al masochismo e al potere manipolatorio delle star. La Kidman, di persona, è dolcissima, ma dev'essere un tipo da prendere con le molle. Non dimenticheremo mai la faccia di Gus Van Sant quando ci raccontò come Nicole aveva ottenuto il ruolo principale in *Da morire*: «Praticamente avevo finito la sceneggiatura da 10 minuti quando Nicole, che non avevo mai conosciuto prima, mi chiamò al telefono per dirmi: so che stai per fare questo film, che parla di questo e di quello, e io devo avere la parte. Pensai a uno scherzo. Ma lei cominciò a chiamarmi tutti i giorni alle ore più strane, finché mi convinsi che aveva l'energia, la cocciutaggine e la carica ossessiva giuste per il ruolo. Giuro che non ho mai capito come avesse saputo del copione». E qui potremmo addentrarci nelle voci che anni fa davano Nicole e Tom Cruise (allora suo marito) come adepti di Scientology, ma è un terreno minato, dove fioccano querele. Torniamo all'incontro con Von Trier. A Cannes, l'attrice raccontò: «La cosa strana di Lars è che manovra lui stesso la videocamera, ti sta addosso, ti riprende sempre, a volte ti tocca. Hai la sensazione che non stia tentando di farti recitare, ma che voglia entrare nella tua testa. Dopo qualche giorno in cui non mi sembrava di aver girato nulla di sensato, e mi sentivo in caserma, lo presi da parte e gli chiesi se c'erano problemi. Durante una passeggiata nei boschi mi spiegò il suo metodo, e da lì in poi le cose andarono meglio. Lars è un uomo strano, nevrotico, ossessivo, complesso».

L'esperto di arti marziali ha massacrato Keanu Reeves in «Matrix», De Mille licenziava chi gli teneva la sedia. Almeno Fellini era dolce



Nicole Kidman strapazzata da Von Trier sul set di «Dogville»? Non è un caso isolato, la lista dei registi crudeli è lunga: con Kubrick McDowell ha rischiato la vista, Visconti applicò un trucco micidiale a Bogarde... e c'è stato di peggio

Pochi giorni fa moriva l'attrice Zoe Incocci. Lavorò con Totò e Scola ed era anche una grande doppiatrice: prestò la voce a Marilyn

La storia di Zoe, che cantava sotto la pioggia (in italiano)

Vorremmo raccontarvi una storia legata alla bravissima Zoe Incrocci, l'attrice morta qualche giorno fa. Nata il 21 settembre del 1917, era la sorella dello sceneggiatore Age (il cui nome completo è Agenore Incrocci) ed era una bravissima attrice di cinema, tv, teatro e radio (il famoso personaggio di Concettina). Fra le sue prove ricordiamo almeno *Totò cerca moglie*, *Brutti sporchi e cattivi* di Ettore Scola, il ruolo di Elvira in *Verso sera* di Francesca Archibugi (per il quale vinse il David di Donatello) e, in tv, *Il giornalino di Gian Burrasca* e il *Pinochio* di Comencini. Ma Zoe Incrocci era anche una grande doppiatrice e quella che vorremmo rievocare è una storia di doppiaggio: un'attività spesso sottovalutata, a volte ingiustamente attaccata (anche se è sacrosanto pretendere che i film stranieri esca-

no anche in copie sottotitolate), e che ha creato negli anni un artigianato a volte sublime, con i suoi eroi e i suoi reprobri. Zoe doppiò, per dirla due, Marilyn Monroe in *Eva contro Eva* e la nonna della *Famiglia Addams*. Ma la nostra storia riguarda *Cantando sotto la pioggia*, film che in un certo senso raccontò (fra l'altro) l'invenzione del doppiaggio; e ci consente di cantare le lodi, oltre che di Zoe, di un'altra grande attrice, la meravigliosa Jean Hagen che nel film interpreta la diva del momento Lina Lamont: bella, oca e dalla voce simile alla carta vetrata.

L'edizione italiana di *Cantando sotto la pioggia* è un'enciclopedia del doppiaggio. Voci superbe: Adolfo Geri per Gene Kelly, Paolo Ferrari per Donald O'Connor, Flaminia Jandolo per Debbie Reynolds, Gaetano Verna



Sopra
Malcom McDowell
nella scena di
«Arancia
meccanica» in cui è
costretto a tenere
gli occhi sbarrati.
A destra
Nicole Kidman
in «Dogville»

per Millard Mitchell, Corrado Mantoni (sì, lui, il presentatore) per King Donovan, due giovanotti (siamo nel '52) come Enrico Maria Salerno e Raffaele Pisu in ruoli minori. E Zoe Incrocci, che dà a Jean Hagen una vocina da cartone animato, stridula, insopportabile, strepitosa. Ma la cosa che pochi sanno è che anche nell'originale alcuni ruoli erano doppiati. In particolare, Debbie Reynolds: era una brava ballerina, ma non sapeva cantare granché bene, e nelle canzoni è doppiata... da Jean Hagen! Sì, questa stupenda attrice finse di avere una brutta voce per il ruolo di Lina, e in realtà doppiò, nelle canzoni, l'attrice che nel film doppiava lei! Per cui, nel celebre finale in cui credete di vedere Jean Hagen che muove le labbra e Debbie Reynolds che canta *Singin' in the Rain*, sappiate che è vero il contrario.

Jean Hagen ebbe una vita triste. Si ammalò, si ritirò dal cinema, morì nel '77 (a 54 anni) per un cancro alla gola. Ricordando Zoe Incrocci volemmo ricordare anche lei. E per finire, in *Cantando sotto la pioggia* c'è un'altra storia strana. Nell'edizione italiana, una canzone venne tradotta: il numero di O'Connor, *Make 'em laugh*, divenne *Ma che fa*. Però Paolo Ferrari non riusciva a cantarlo - è quasi uno scioglilingua - o forse aveva altro da fare. Solo per quel pezzo, la filiale italiana della Mgm chiamò un altro sommo doppiatore, che nel '52 era un ragazzo: il grande Elio Pandolfi. Quando vedete quel numero, finché Donald O'Connor parla, è Ferrari; quando canta, è Pandolfi. Miracoli di un'arte chiamata doppiaggio.

al. c.

Tutto questo a Cannes, il maggio scorso, quando Lars annunciò che lui e Nicole avrebbero fatti altri due film insieme nello stile di *Dogville*. In luglio, l'attrice ha rinunciato alla trilogia: «Voglio stare un po' con i miei bambini», ha dichiarato. Del resto la Kidman è esperta di registi «ossessivi»: per girare *Eyes Wide Shut*, Stanley Kubrick «sequestrò» lei e Cruise per mesi. L'ironica ferocia di Kubrick sul set ha dato vita alle più belle leggende della storia del cinema, dai 60 ciak di Shelley Duvall nella scena della mazza da baseball in *Shining* all'addestramento da veri marines imposto agli attori di *Full Metal Jacket*. Ma forse la più esemplare riguarda Malcolm McDowell, proprio nella scena di *Arancia meccanica* che vedete nella foto accanto: «Mi infilarono negli occhi quei ferretti, per tenerli aperti, e dopo un po' sentii un dolore tremendo. Arrivò un oculista, e disse: se giravate ancora qualche minuto diventavo cieco. Nessuno, tanto meno Stanley, aveva pensato che se non si battono le palpebre, l'occhio si asciuga, la cornea si secca e si perde la vista. Credete che Stanley abbia rinunciato alla scena? Anzi, usò il dramma sfiorato per arricchiarla: mi mise accanto un infermiere che mi versava collirio sugli occhi, ed è quello che si vede nel film». Qualcosa del genere ci raccontò, a Cannes '84, Dirk Bogarde: «In *Morte a Venezia* Visconti mi fece provare più volte il trucco per la scena finale, quando Aschenbach gira per Venezia con la faccia coperta di biacca. Alla fine ne azzeccarono uno che non si scioglieva per il sudore. Ma quando, dopo le riprese, feci per toglierlo era divenuto cemento, e se lo strappavo la pelle se ne veniva via. Urlai: cosa diavolo mi avete messo in faccia? Scoprii che era un solvente che si usa per pulire le maniglie di ottone...».

Si potrebbe andare avanti all'infinito. Ad esempio parlando dei registi, più che crudeli, pericolosi: per se stessi, non solo per gli altri. Il massimo, in questo senso, è Werner Herzog che in *Aguirre* e in *Fitzcarraldo* portò troupe e attori in situazioni estreme. Ma anche Sam Fuller, che usava munizioni ed esplosivi veri sul set, o Sam Peckinpah, che negli ultimi anni riusciva a girare solo da sbronzo, non scherzavano. Anche se il massimo del sadismo è sicuramente un famoso aneddoto su Cecil B. De Mille: sui suoi set era prevista la figura professionale dell'«addetto alla sedia». Era un tizio che seguiva De Mille ovunque andasse, tenendo in mano una sedia, e mettendola sotto il sedere del Maestro quando quello decideva di accomodarsi... e lo faceva sempre senza preavviso. Se la sedia non c'era, De Mille batteva il culo per terra e l'addetto veniva licenziato. Storie della vecchia Hollywood. A Cinecittà potremmo limitarci al famoso trucco delle cicche usato da De Sica per far piangere il piccolo Enzo Stajola in *Ladri di biciclette*, rievocato nella scena di *Lascia o raddoppia?* in *C'eravamo tanto amanti*. E allora chiudiamo in dolcezza, ricordando uno scherzo - non una crudeltà - che Scola fece a Fellini su quel set. Si ricreava la scena della fontana di Trevi dalla *Dolce vita*, e a un certo punto un colonnello del Sifar si avvicinava a Federico per omaggiarlo, dicendogli: «Sono onorato di conoscere il grande Rossellini!». La battuta non era nel copione e Fellini non era stato avvertito: ovviamente scoppiò in una risata genuina; altrettanto ovviamente, quella risata è nel film.

Poi ci sono i maestri pericolosi: Herzog, Fuller che usava esplosivi veri... Ma cos'è un regista? Un mix tra il domatore e lo psicoterapeuta